



17 MAGGIO 2023

Elogio delle diaspore di Jacques Attali

In quasi tutti i Paesi del mondo le migrazioni sono occasione di dibattiti molto animati: nei Paesi del Nord si guarda con diffidenza, se non con odio, all'arrivo di stranieri a ondate sempre più pesanti. Nei Paesi emergenti c'è la preoccupazione di vedere le giovani élite, formate a caro prezzo, partire per i Paesi del Nord per completare gli studi e non tornare mai più nel Paese di origine.

Alcuni Paesi riescono a gestire decentemente questi problemi: alcuni Paesi del Nord riescono a far coincidere il tasso di arrivo dei migranti con la loro capacità di integrazione. Alcuni Paesi del Sud riescono a firmare contratti con i loro giovani laureati affinché, una volta formati all'estero, tornino nel loro Paese di origine per portarvi le loro competenze.

Dobbiamo essere preparati affinché questi problemi assumano presto una dimensione molto più grande: sempre più asiatici, africani e latinoamericani non avranno altra scelta per sopravvivere ai conflitti e ai cambiamenti climatici, che cercare di raggiungere il Nord America e l'Europa occidentale; vi abiteranno per la maggior parte dapprima in clandestinità; quelli che non saranno espulsi vi faranno la loro vita e lì avranno figli. Di conseguenza, i popoli dei paesi del Nord saranno sempre più misti e diventerà addirittura la norma, in Europa e negli Stati Uniti, avere almeno un nonno straniero.

Dobbiamo considerare questa come un'opportunità: i popoli più aperti al resto del mondo sono quelli che hanno saputo meglio culturalmente, economicamente, socialmente e politicamente. Dall'Impero Romano all'odierno Canada, i Paesi più prosperi sono quelli che hanno saputo utilizzare l'enorme contributo di questi giovani per colmare i propri vuoti demografici, fino a renderli leader illustri. Altri riescono meno bene: la Francia, in particolare, ha sempre avuto le maggiori difficoltà ad accogliere gli stranieri, non volendo vedere che essa stessa era il frutto di tante misture, e dell'apporto di tanti invasori (porta il nome di uno di loro); che più di un francese su dieci ha almeno un genitore straniero e quasi un terzo degli abitanti del nostro Paese ha un nonno nato

all'estero.

Bisogna andare oltre e considerare che, per un Paese, il moltiplicarsi delle origini di questi cittadini è un'opportunità; a condizione di riuscire in un'integrazione che preservi i valori fondamentali di questa nazione, compresi, nel caso della Francia, i valori della laicità.

In particolare, gli abitanti di un paese che hanno ancora legami molto forti con un altro, perché lì sono nati (conservino o meno la nazionalità) o perché i loro genitori sono nati lì e conservano legami, formano comunità ben precise, che vengono chiamate, per uso improprio del linguaggio, "diaspore". Non stiamo sfruttando tutto il suo potenziale. Sia dal punto di vista del Paese che li accoglie, sia di quello da cui provengono.

Così, in Francia ci sono diversi milioni di algerini e francesi di origine algerina, marocchini e francesi di origine marocchina, inglesi e francesi di origine inglese, maliani e francesi di origine maliana; e così per più di cento nazionalità. Allo stesso modo, ci sono milioni di francesi all'estero, che sono rimasti francesi, e altri che sono diventati americani, australiani, israeliani o canadesi; e tante altre situazioni specifiche.

Questo vale per tutti i paesi. Un caso estremo è quello dell'India, che ha enormi diaspore in tutti i continenti, avendo anche un primo ministro britannico e vertici delle più grandi aziende americane.

Queste diaspore portano già molto ai paesi che li ospitano e inviano risorse significative al loro paese di origine. Potrebbero essere anche di più, e sarebbe sbagliato non utilizzarli strategicamente. Accettando che i loro membri siano ponti tra i loro diversi paesi. Ponti economici, culturali, umani, che permettono di capirsi meglio e di prevenire i conflitti e nulla ostacola una doppia fedeltà, che può aiutare a costruire ponti tra questi Paesi. Certo, se scoppia un conflitto, le diaspore hanno il dovere di riservare la loro lealtà al Paese di cui sono cittadine.

Per la Francia, ad esempio, è una fortuna avere così tanti francesi in Marocco. È anche un'occasione per avere tanti marocchini in Francia. Si potrebbe immaginare di vedere queste due diaspore lavorare per sviluppare più progetti tra questi due paesi e ridurre l'incomprensione che offusca le menti delle persone.

Infine, tutti questi collegamenti permetteranno di capire che il modo migliore per rallentare la migrazione sarebbe aiutare i paesi emergenti a svilupparsi abbastanza da non voler partire più.